

Simona Goxhoi

Nella cruna... una setola



di Luigi Franco Malizia

"Il sarto crea l'abito, ma è compito del fotografo far sì che quell'abito, indossato da una modella, provochi un moto d'invidia". L'asserzione di Cecil Beaton, uno dei più grandi fotografi di moda del novecento, non fa una grinza e, d'altra parte non contempla sufficientemente il ricco corollario di motivazioni che spinge il fotografo stesso a impegnare il proprio estro creativo tra atelier, modelle, lustrini e quant'altro attenga al fascinoso universo dell'abbigliamento. Il vestire come specchio dei tempi, moda e costume, cultura e tradizione! La "premiata ditta" Goxhoi-Flauto, da versanti

diversi ma non troppo, ne focalizza sapientemente un significativo spaccato, quello che, tempi ancora permettendo, ineggia al sogno e alla fantasia: l'appassionata e meticolosa creazione dell'abito da sposa. Simona Goxhoi "interpreta" Sonia Flauto, ovvero estro e fantasia della brava stilista di Sassari, accede al suo mondo con occhio certamente artistico ma anche e soprattutto con il pathos emotivo e la sensibilità di chi ami non solo trascrivere ma, ancor più, compenetrare un evento ricco di tutti quei preziosi riferimenti culturali e umani che attengono ad una etnia, quella sarda, ancorata ai nobili e ben radicati valori della tradizione. La presenza di Simona sul "set" è riservata ma altresì attenta e determinata, ben espressa com'è dallo spontaneo e ameno evolversi della narrazione ma anche dalla incisività esplicativa della stessa. Colpiscono la serenità e l'estrema naturalezza "recitativa" di maestranze, paggi e modella in egual modo protesi a condividere la sacralità dell'impegno da onorare, peraltro insita nell'emblematico motto sardo che fa da titolo al ben strutturato lavoro della fotografa di Sennori. E colpiscono, naturalmen-

te, lungimiranza e scrupolosità d'impiego degli espedienti operativi tesi a personalizzare tutte le fasi del racconto: inquadrature "raccolte", intime, impeccabilmente essenziali, accurato studio della luce a ridosso di un'ambientazione volutamente vetusta e disadorna, e come tale evocativa e poetizzante, appropriato ed equilibrato dispiegamento del b/n (eccellente e "accentrante" il bianco dell'abito della sposa) certamente consoni ad una descrizione ricca di significati di sentore anche simbolico. Vedi in alcuni casi la gonna bianca dell'abito nuziale dare la sensazione di tramutarsi in grano. Quale più gradito augurio di abbondanza e prosperità! E vedi, a fine sequenza, il capo della sposa rigorosamente nobilitato dallo splendido velo della tradizione, quella che connota e rende unica l'isola-paradiso delle "domus de Janas". Quale più emblematico segno di identità e di orgoglio delle proprie origini! Tanto basti a recepire l'interesse di un lavoro che, aleggiando tra pizzi e merletti, si fa peraltro foriero di tutta una serie di voci referenziali, extratematiche ma non certo inopportune, che ne determinano valenza e originalità.

